

ATTEGGIAMENTO MENTALE¹

NOSTRA CORRESPONSABILITÀ

Questo volume è estratto da un'opera molto più corposa che comincia con un atto di accusa nei confronti della 'CASTA', cioè dell'insieme dell'oligarchia che domina il nostro Paese.

Ritengo, però, che non sarebbe giusto evitare di mettere in evidenza quelle che sono le mancanze proprie di troppe persone che contestano anche sguaiatamente quelle oligarchie.

Si è infatti formata e pian piano consolidata nelle generazioni oggi 'mature' una inspiegabile accondiscendenza nei confronti della degenerazione della comunità verso un miscuglio di consumismo, gossip, divinizzazione del divertimento, giustificazione della spicciola furberia e sistematico petulante rivendicazionismo.

Certo! Una parte preponderante della colpa di tutto quel che ci sta cadendo addosso è da attribuire alla nostra *'hight society'*, ma è anche vero che se la parte restante della società avesse coraggiosamente mantenuto un diverso e più coerente rigore morale e civico, anche quell'*'hight society'* si sarebbe trovata nella impossibilità di fare i propri porci comodi e di trascinarci dove siamo ora.

A noi 'piccoli', invece, è mancata la volontà di restare coerentemente 'puliti'.

Così abbiamo lasciato che si costituisse un habitat in cui il malaffare ha trovato agio per imporsi.

Senza esserne pienamente consapevoli (forse), **noi 'piccoli' ci siamo adattati a costituire il supporto sommerso dell'iceberg della mala-politica, della mala-finanza, della mala-economia, RENDENDOCENE, così, COMPLICI E CORRESPONSABILI.**

'Loro', *'quelli là'*, 'le caste' sono stati ben contenti di poter tranquillamente restare a galla e costituire, così, quella punta dell'iceberg che, invece di sciogliersi, si è via via ingigantita, fino a rischiare di rovesciarsi proprio quando, cercando di avvicinarci ad essa, abbiamo tardivamente cominciato a renderci conto delle sue insostenibilità e pericolosità.

Adesso è ora di fare **punto e a capo!** ...

¹ Nel 1961 il Presidente J.F. Kennedy suggeriva ai giovani americani:

“Non chiedetevi cosa può fare l'America per voi, ma cosa potete fare voi per il vostro Paese”.
È lo stesso atteggiamento che suggerisco di fare nostro.

Le mie riflessioni prendono il via da tre affermazioni:

**nessuno è inutile,
nessuno è indispensabile,
nessuno è superiore o inferiore agli altri.**

Nessuno è inutile

Questa è una verità assoluta, da qualunque parte la si legga.

Nell'interpretazione classica dell'apologo di Menenio Agrippa, per cui ognuno di noi è come un membro del corpo, con una sua funzione da espletare.

Nell'interpretazione data dalla filosofia spicciola che assegna ai poveri per lo meno il compito di costituire termine di paragone per i ricchi, ai brutti di far risaltare i belli, agli ammalati di mitigare la superficialità dei sani.

Persino nell'interpretazione utilitaristica dei commercianti e perversa degli arrampicatori sociali che assegna ad ognuno il ruolo di possibile cliente o di piedistallo su cui ergersi.

Nessuno è indispensabile

Di Benito, di Adolfo, di Baffone ne abbiamo avuto abbastanza di uno cadauno. Così anche di Pinochet, Breznev, Tito, Marcos, Milosevic e di tutti quelli di cui non si poteva e non si può fare a meno, Baffino, Di Pietro e Berlusconi compresi (*questa la versione originale -2003-. Oggi, 1° dicembre 2013, aggiungo anche Grillo e Renzi*).

Nessuno è inferiore, nessuno è superiore

Nessuno è inferiore al Presidente degli Stati Uniti d'America né superiore ad una qualsiasi colf filippina, magari entrata illegalmente in Europa, come non è inferiore o superiore ad alcun altro appartenente al genere umano.

Queste mie affermazioni derivano da una meditata interpretazione della condizione in cui noi tutti ci troviamo: interpretazione secondo cui, in ogni momento ogni individuo costituisce la personificazione di una delle innumerevoli possibili combinazioni di doti naturali, disponibilità di mezzi economici, collocazione geografica e storica, ruolo sociale, scelte precedenti proprie o di altri.

Questi fattori, insieme ad altri che possono an-

che essere difficili da definire, si compendiano nella persona umana e ne costituiscono la sua 'dote' del momento, gestendo la quale l'essere umano vive, agisce ed opera scelte, generando così nuovi elementi destinati ad intervenire in future 'combinazioni' che toccheranno anche la vita altrui.

Per questo, il successo o l'insuccesso nella vita non possono costituire un riferimento di valore assoluto della valutazione dell'operato di una persona in quanto dipendono sempre in massima parte dalla combinazione di fattori anche esterni ed estranei alla sua volontà e di cui l'individuo si è trovato ad essere la personificazione.

Così, un qualsiasi Presidente degli Stati Uniti (personificazione della combinazione dei fattori che l'hanno portato a ricoprire quella carica) non merita una considerazione superiore a quella di un badante o di un 'operatore ecologico', trovatisi a personificare una combinazione meno gradevole e meno appagante di quei fattori.

Queste considerazioni e questi esempi non autorizzano il fatalismo: **l'umanità intera può e deve intervenire sulla realtà attuale per far sì che tutti le 'combinazioni' risultino accettabili ed aperte a prospettive migliori.**

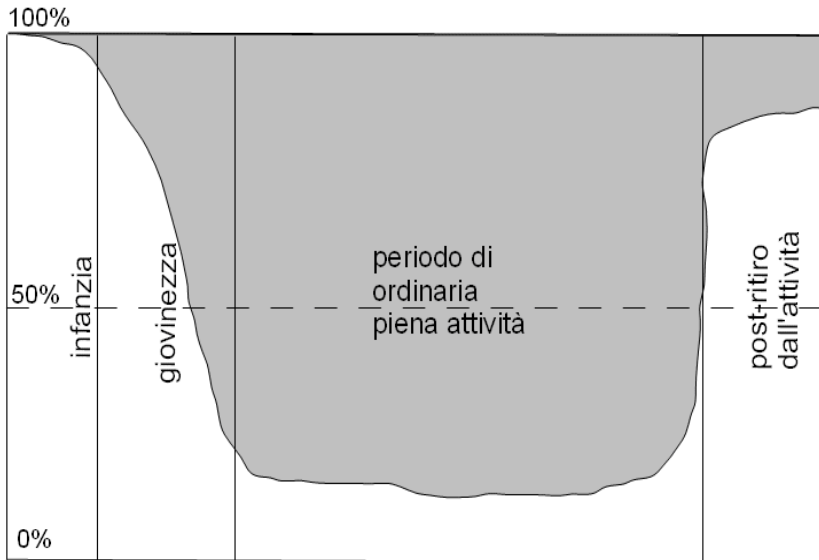
Queste stesse considerazioni costituiscono anche un invito alla sincerità ed alla trasparenza di vita.

Il mostrarsi diversi da quel che si è, il raccontare frottole è di per sé esercizio faticoso (*c'è da ricordarsi delle bugie dette ed a chi siano state dette*) e non serve a mascherare la sostanza: **per fortuna siamo tutti limitati** sia nelle nostre capacità sia nella possibilità di dominare gli eventi in cui siamo coinvolti, ... **e di questa nostra limitatezza non c'è mai da vergognarsi.**

Per questo ...

È anche per quanto ho scritto all'inizio di questo pezzo che, **non sentendomi inferiore a loro (e pur non considerandomi 'in alto' in una improponibile scala della dignità personale), non avrò problemi a mettere in discussione scelte operate o concetti espressi da altri**, chiunque essi siano o siano stati e qualunque siano o siano stati il loro ruolo ed il loro prestigio, **ed oserò presentare il mio pur acerbo e 'ruspante' pensiero.**

Impegnarsi a dare di più di quel che ci possa tornare: è la SCELTA da operare per rendere e mantenere vivibile la nostra società



Voglio esporre, qui, un altro mio 'ruspante' pensiero, anch'esso fondamentale come e forse più di quello esposto nelle due pagine precedenti (*e non può stupire il fatto che, essendo un tecnico, per spiegarmi scelga di far ricorso a dei grafici*).

Quello che riporto qui sopra è quello che considero come diagramma ordinario della vita, vista come un insieme di diritti (*tratto in bianco delle ordinate*) e doveri (*tratto in grigio*) che complessivamente rappresentano la totalità (*il 100%*) della nostra quotidianità.

Per me, dunque, il bambino ha diritto di limitarsi a mangiare, giocare e dormire, per crescere: la sua 'ordinata' è quasi tutta bianca (*deve solo abituarsi, via via, a non 'rompere' più del necessario*).

Man mano che trascorre il tempo, il giovane (*non più infante*) ha sì il diritto di pensare a divertirsi, ad essere supportato, accompagnato nel suo sviluppo, ma, col trascorrere del tempo, il tratto bianco delle sua 'ordinata' si accorcia, mentre si allunga quello grigio.

Diminuisce via via il gioco, aumentano le responsabilità (*ma i diritti fondamentali non verranno MAI meno!*).

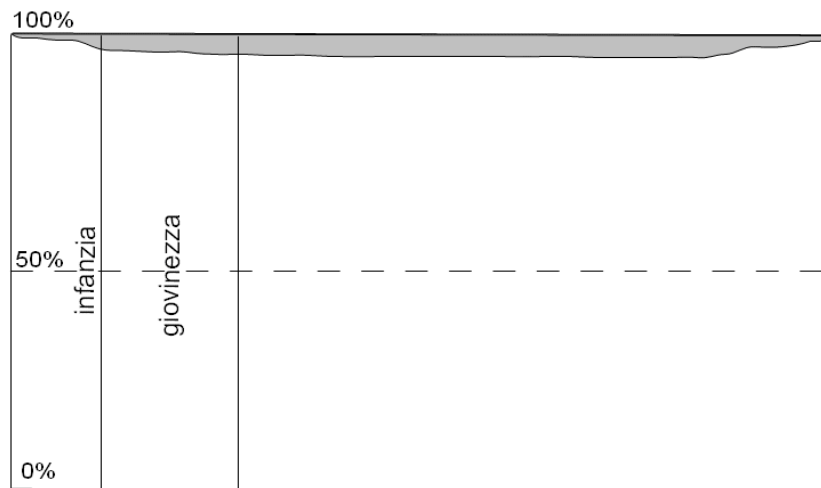
A conclusione di questi 'preliminari', al momento del suo ingresso nel mondo produttivo (*inteso*

non solo in senso materiale!), il giovane deve essere pronto, deve aver appreso quanto si può correttamente pretendere che sappia e deve trovarsi inserito in tutto quel tessuto sociale in cui si trova a vivere o, se non inserito, ne deve almeno conoscere le regole.

Dopo il periodo ordinario di maturità ed operatività, resta la fase conclusiva della vita (*quella post-ritiro dall'attività*): lì, i diritti tornano ad aumentare, ma restano tanti doveri (*troppo striminziti nel diagramma riportato: i doveri dei nonni, il dovere di mettere la propria esperienza ed il proprio tempo a disposizione della comunità ... ecc.*)...

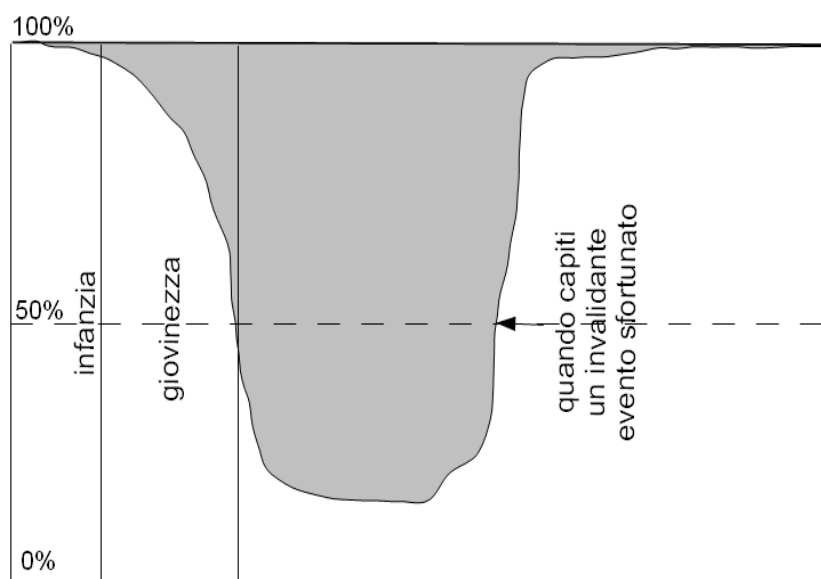
Su questo diagramma è **necessario ragionare per giungere alla accettazione di un dovere**: nel diagramma ci sono due aree, una bianca (*i diritti*) ed una grigia (*i doveri*).

Ebbene, è necessario che, nella nostra vita, si faccia il possibile perché la nostra area grigia sia nettamente **MAGGIORE** dell'area bianca. Questo non per virtuosa generosità (che comunque non guasta mai), ma per semplice sostenibilità della società civile. Questo perché, **SENZA LORO COLPA**, ci sono persone che non possono riuscire ad avere un diagramma migliore di quello che riporto ora.



Tutta l'area grigia che queste persone non riescono a generare **DOBBIAMO METTERLA IN CAMPO NOI PER LORO**, almeno considerando questo 'versamento' come pagamento di **un premio di assicurazione sulla vita**, visto che **nessuno di noi può essere certo che non gli capiti uno sfortunato evento che lo porti in futuro a**

far parte in qualche modo o misura del loro numero (vedi terzo diagramma) e, verificandosi sulla nostra pelle una tale eventualità, certamente ciascuno di noi gradirebbe di veder soddisfatti quei suoi fabbisogni (*diritti*) che non fosse più in grado di 'coprire' (*esercitare*) autonomamente.



È per quanto precede che, ordinariamente, dobbiamo accettare di buon grado di **FARE E DARE DI PIÙ** di quel che ci possa tornare. Tutto questo al di fuori ed al di sopra di qualsiasi ideologia, convinzione, religione, origine, status sociale, età, sesso, razza, cultura, ecc. ...

Chi non accetti di far proprio questo spirito è da considerare solo **un corpo scientemente**

estraneo alla comunità umana. Un predatore per scelta personale.

È questo il picco più alto della **RIVOLUZIONE CULTURALE** di valenza copernicana che oso suggerire: una rivoluzione che sostituisca tanta solerte condivisione all'esagerato, ossessivo, faticoso egocentrismo.

STORIELLA LETTA SU FACEBOOK

Per far fronte alla crisi economica universale, anche i Regni dell'aldilà decidono di organizzare dei tour turistici nei loro ambiti (*ovviamente facendosi pagare profumatamente dagli sponsor*).

Un turista che dispone di soldi a sufficienza decide di effettuare entrambi i viaggi.

Va prima nell'inferno.

Lì vede una gran marea di dannati: magri, sfiniti, arrabbiati, odiosi, intrattabili. Ognuno di loro è armato di un cucchiaino **avente un manico lungo due metri** e che si può materialmente impugnare solo all'estremità.

Questa folla si concentra verso un'enorme pentola contenente cibo sicuramente squisito e disponibile in quantità abbondantemente sufficiente per tutti.

Raggiunto il bordo della pentola, ciascuno di questi dannati riempie il suo cucchiaino e **cerca di portarlo alla propria bocca**, ma, per la lunghezza del manico, non riesce ad eseguire l'operazione.

L'evidente fame unita alla impossibilità di alimentarsi fa esplodere in escandescenze, in urla, in schiamazzi infernali quei dannati che, mai convinti dall'insuccesso dei tentativi di portarsi il cibo alla bocca, continuano l'infernale bolgia.

Dopo, il turista passa in Paradiso.

Anche qui c'è una marea di persone. Di beati, grassottelli, freschi e riposati, gentili e disponibili con tutti.

Ma, stupore!, anch'essi sono dotati di cucchiaini col manico lungo due metri, identico a quello dei dannati. Anch'essi vanno verso un'enorme pentola contenente le stesse squisitezze osservate nella pentola dell'inferno.

Raggiunto il bordo della pentola, ognuno di loro riempie il proprio cucchiaino e, con estrema naturalezza, **porge il cibo ad un altro beato che mangia quanto gli viene porto e a sua volta imbocca un altro dei presenti**.

Tutti ne escono ben nutriti, in accordo perfetto ed in celeste pace tra loro.

L'ambiente è ... paradisiaco!